

Biblioteca Scavi di Ostia
Inventario N. 3599

Biblioteca

Estratto dai *RENDICONTI*

della *Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, vol. XLIV 1971-1972

(fuori commercio)

Mo
17.6



A proposito di una colonna ostiense

DI

M. FLORIANI SQUARCIAPINO

A PROPOSITO DI UNA COLONNA OSTIENSE

DI

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

SOCIO EFFETTIVO

Sin da quando l'amica Gabriella Bordenache mi aveva donato lo estratto del suo articolo « Colonne di un portico tomitano », apparso nel III volume degli *Hommages à Marcel Renard*,¹ avevo avuto intenzione di scrivere questa noterella, ma poi, si sa come avviene... altri lavori, altri impegni avevano confinato tra le « buone intenzioni » il progetto.

Il vedere due delle colonne (quelle con i Dioscuri) esposte a Roma nella splendida mostra dedicata alla *Civiltà Romana in Romania*² mi ha richiamato alla mente il proposito che, per altro, solo oggi ho trovato il tempo di attuare.

Come è noto si tratta di quattro colonne monolitiche frammentarie in calcare, rinvenute a Tomis, e decorate in rilievo rispettivamente con i Dioscuri e con due fatiche di Ercole: le cavalle di Diomede e il cinghiale di Erimanto.³ Giustamente l'editrice pensa che facessero parte di un portico e cita per la particolarità della decorazione a rilievo con figure di divinità un colonnato di Perge (v. art. cit., tav. XXXII) e vede la genesi di questa decorazione nelle statue di divinità o di regnanti poste sulle mensole che sporgono dal fusto delle colonne sia delle vie colonnate come a Palmira e ad Apamea, sia anche di templi o di archi specie in ambiente siriano e microasiatico.

Sono perfettamente d'accordo con la Bordenache nel considerare la decorazione a rilievo delle colonne di Tomis e di Perge come una derivazione semplificata e più economica dalle statue a tutto tondo poste sulle mensole aggettanti dalle colonne, e mi sembra altresì che

¹ *Collect. Latomus*, vol. 103, Bruxelles 1969, pp. 79-86, tavv. XXIX-XXXII.

² *Civiltà Romana in Romania*, Roma, De Luca 1970, pp. 215-216, F 86-F 87.

³ Tre delle colonne sono conservate al Museo di Bucarest, e per queste vedi anche G. BORDENACHE, *Sculture greche e romane del Museo Nazionale di Antichità di Bucarest, I: Statue e rilievi di culto, elementi architettonici e decorativi*, Bucarest, Casa editrice della Accademia 1969, nn. 305-306, 307, tavv. CXXXIV-CXXXV; per la quarta colonna conservata al Museo di Costanza, v. l'articolo di G. BORDENACHE in *Hommages à Marcel Renard* citato.

il motivo sia di derivazione probabilmente orientale: o almeno è in monumenti, di periodo romano, dell'ambito orientale che troviamo ampiamente documentato l'uso. Ma agli esempi tomitani dobbiamo aggiungere (e qui veniamo finalmente allo scopo di questa breve nota) un esempio che viene dall'Italia, anzi potremmo quasi dire da Roma, dato che è stato rinvenuto ad Ostia, e, come è opinione diffusa, quanto troviamo nella prima colonia di Roma può servire a documentare usi e aspetti di vita anche di Roma stessa.

Si tratta di una delle colonne di cipollino che sorgono dietro alla scena del teatro verso il piazzale delle Corporazioni. L'iscrizione incisa sul fusto della colonna al di sotto del rilievo è pubblicata nel *CIL*, XIV, 7 e viene riportata dal Paschetto,⁴ che descrive brevemente anche il rilievo, e ad esso accenna anche il Meiggs⁵ sebbene l'uno e l'altro si soffermino più sul testo epigrafico che non sulla rappresentazione figurata.

Io stessa in un mio articolo⁶ ho accennato al rilievo per confrontare il tipo di Genius rappresentato con quello che compare su un mattone scolpito, che decora la facciata dell'edificio dei mulini (Reg. I, Is. III, 1) in Ostia stessa, ma come gli altri studiosi non mi ero soffermata a considerare il monumento nel suo complesso e ad inquadrarlo nell'ambito di monumenti simili; ora che Gabriella Bordenache ha attratto l'attenzione su questi tipi di colonne scolpite vale la pena, penso, di rendere nota in maniera più completa anche la colonna ostiense nella speranza che altri possano segnalare monumenti simili fino ad oggi inediti o poco noti, ampliando così le nostre conoscenze sull'area di diffusione di essi.

La colonna ostiense (fig. 1) è decorata a rilievo dalla figura di un Genius, il *Genius Castrorum Peregrinorum*, come specifica l'iscrizione, rappresentato secondo la più comune iconografia di questo tipo di personificazioni: è un giovane stante frontalmente, col torso nudo e la parte inferiore del corpo coperta da un manto, che forma un rotolo obliquo all'altezza dell'inguine, copre la spalla sinistra e, avvolgendosi al braccio, pende in un'ampia cascata di pieghe lungo il fianco. Da una collana massiccia sul petto gli pende una bulla⁷; sorregge col

⁴ *Ostia Colonia Romana*, Dissertaz. della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, s. II, tomo X, parte II, Roma 1912, p. 200 e p. 284.

⁵ R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1960, pp. 302-303.

⁶ *Piccolo corpus dei mattoni scolpiti Ostiensi*, in *BCom*, LXXVIII 1961-1962, p. 114.

⁷ A dir la verità forse più che di una bulla si potrebbe parlare di una borchia rotonda con una protuberanza al centro, arieggiante la gemma incastonata al centro di un diadema. Inoltre più che pendere sembra piuttosto fermare le due estremità della collana che pare formata da un cilindro massiccio e spesso.

braccio sinistro una cornucopia mentre nella destra abbassata regge una patera, libando su un'aretta cilindrica accesa sulla quale sono delle frutta.

Mentre la figura è perfettamente frontale il capo si volge lievemente di tre quarti verso la sua destra, ma lo sguardo degli occhi, ombreggiati dall'arcata sopracciliare prominente, non segue l'azione della libazione, ma si volge verso l'alto.

Il viso dalla mascella squadrata e dalla fronte bassa è circondato dalla morbida massa rigonfia dei capelli ricciuti. La figura del Genius più che entro un'edicola si erge dinanzi ad essa, tanto che la testa invade il timpano della edicola, sorretto da colonnine con capitello corinzio: delineata nettamente quella di sinistra (rispetto a chi guarda) mentre quella di destra, semina-scosta dalla figura del Genius, è appena sbazzata e presenta degli spigoli che farebbero piuttosto pensare ad un pilastro.

La stessa sommarietà di esecuzione notiamo nel frontoncino i cui spioventi sono leggermente incurvati.

L'iscrizione sottostante suona:

GENIO [K]ASTRO
RVM PEREGRINOR
OPTATIANVS ET PVDENS
FRVMM FRATRES
MINISTERIO // // // // //
VOTA SOLVERVNT

Sono dunque due fratelli Optatianus e Pudens, ambedue *framentarii*, che dedicano il rilievo sciogliendo un voto al *Genius Castrorum*



Fig. 1. Ostia, colonna col *Genius Castrorum Peregrinorum*

Peregrinorum, al Genius che proteggeva il loro quartier generale a Roma come pensa il Meiggs.⁸ I *frumentarii* documentati a Ostia e Porto anche da altre iscrizioni erano originariamente soldati incaricati dell'approvvigionamento dell'esercito, in seguito, a queste mansioni si aggiunsero mansioni di polizia, di spionaggio e furono impiegati come messaggeri e portaordini.⁹

Specialmente numerosi a Roma, colà come si è detto ebbero la loro sede centrale nei *castra peregrina* sul Celio; dato che per i loro uffici avevano contatti con Ostia e Porto non è escluso che avessero anche a Ostia una loro sede.

Nella dedica ostiense è eraso il nome della persona tramite la quale i due fratelli sciolsero i loro voti.

Il fatto che dedica e rilievo siano scolpiti su una colonna posta in opera nel portico meridionale del piazzale delle Corporazioni (in sostituzione dell'originario portico augusteo con pilastri di tufo) ci dimostra che il rilievo è posteriore alla ricostruzione Severiana del complesso teatro-piazzale,¹⁰ o contemporanea ad essa se si può avanzare l'ipotesi che il voto sciolto da Optatianus e Pudens non implicasse solo l'offerta del rilievo sulla colonna, ma la spesa per la colonna stessa, secondo una prassi che è documentata in vari casi nel mondo antico per parti di costruzioni o della loro decorazione.

Quale che sia l'ipotesi valida (rilievo fatto scolpire a spese dei due *frumentarii*, o colonna da loro offerta in onore del *Genius* dei *castra peregrina*) resta il fatto che la dedica posta in quel luogo sottolinea ancora una volta il legame del piazzale delle corporazioni con l'approvvigionamento e l'annona di Roma e dell'esercito.

Comunque il carattere del rilievo che non aggetta dalla superficie del fusto della colonna (è piuttosto scavato e quasi si addentra nel corpo della colonna stessa) farebbe pensare che la figura del Genio fosse stata scolpita quando la colonna era già in opera. Da un punto di vista tettonico, infatti, questa è la principale differenza del rilievo della colonna ostiense rispetto a quelli delle colonne di Tomis e di Perge in cui le sculture, come si è detto, sono ad alto rilievo e agget-

⁸ Scoperti nel 1905 tra Via S. Stefano Rotondo e Via della Navicella, mentre si costruiva l'ospedale della « Piccola Compagnia di Maria » (cfr. E. NASH, *Pictorial Dictionary of ancient Rome*, London 1961, s. v. *Castra peregrina*). Ricordiamo la dedica *Genio Sancto Castrorum Peregrinorum* (CIL, VI, 231) conservata al Museo Nazionale Romano.

⁹ E. DE RUGGIERO, *Diz. Ep.*, s. v. *frumentarii* (D. VAGLIERI).

¹⁰ La colonna, rotta in due tronconi che combaciano, fu rinvenuta fuori posto ad est del tempio che si trova al centro del Piazzale delle Corporazioni, ma fu riconosciuta dal Lanciani come facente parte del porticato del piazzale dietro la scena del teatro, perché misure e qualità di marmo coincidevano con quelle colà rinvenute (cfr. *ASc.*, 1881, p. 116).

tano nettamente dal fusto, in questa loro particolarità più vicine alle statue a tutto tondo poste su mensole sporgenti dalle colonne, da cui, come si è accennato, le colonne con rilievi hanno origine.

Vicina al monumento ostiense e per tettonica del rilievo e per il fatto che la scultura sia accompagnata da un'iscrizione, è la colonna rinvenuta a Mactaris (fig. 2) e ora conservata al Museo del Bardo a Tunisi.¹¹ La colonna, alta m. 2,10 fu rinvenuta reimpiegata nella basilica di Rutilius, presso la porta di Ain-el-Bab. Essa reca l'iscrizione (CIL, VIII, 23399) che ricorda come la corporazione dei *fullones* aveva sostenuto le spese per il tempio di Liber Pater: sotto alla iscrizione è scolpita un'edicola rettangolare contornata di tralci di vite entro la quale è rappresentato Liber Pater stante con la pantera a fianco, il cantaro nella destra e la sinistra appoggiata al tirso. Al di sotto del bassorilievo la dedica:

LIBERO.AVG. SAC
IN.COLVMNA CORPO
SEX.NONIVS.IVVENA
LIS NOMINE.S.ET.FIL.SVOR
NONI.ET.LVCI.LIBERV M FVN
DENTE VINV P.S.F. IDEMQ D

In questo caso dunque le spese del rilievo, *Liberum fundente(m) vinu(m)*, sulla colonna furono sostenute da Sesto Nonio Giovenale a nome suo e dei suoi figli. Quindi egli ha aggiunto un ulteriore ab-

¹¹ *Cat. Musée Alaoui*, I, p. 78, n. 905, tav. XXV; TOUTAIN, *Les cultes païens dans l'empire romain*, Paris 1907, p. 362; A. BRUHL, *Liber Pater* (*Bibl. Éc. Franç. d'Athènes et de Rome*, 175), Paris 1953, p. 225; G. C. PICARD, *Civitas Mactaritana* (*Karthago*, VIII 1957), p. 49 s.



Fig. 2. Tunisi, Museo del Bardo, colonna con rappresentazione di Liber Pater



Fig. 3. Cartagine, Musée Lavigerie, colonna con atlante

calcare rinvenuta a Cartagine nel 1880 tra la Malga e la stazione ferroviaria (fig. 3) e conservata nel giardino del Musée Lavigerie.¹² Nel rilievo è rappresentata una possente figura maschile, stante frontalmente a gambe unite, col torso nudo e i fianchi coperti da una sorta di gonnellino a triplice fila di scaglie embricate, che parte dalle anche ove è limitato da una duplice bordura sporgente, che richiama il bordo inferiore sinuoso delle corazze anatomiche, come, in certo senso, alle corazze si

¹² *Musées de l'Algérie et de la Tunisie*: E. BABELON, *Musée Lavigerie de Saint-Louis de Carthage*, II, Paris 1899, pp. 34-35, tav. VIII, 1 (con bibl. precedent.). Altezza della colonna oggi m. 1,85, alt. della figura m. 0,95.

richiama la stessa triplice fila di scaglie embricate. Il capo è incorniciato da una lunga chioma fluente a ciocche leggermente ondulate, mentre la lunga barba è trattata in ricci abbozzati. Il torso possente e nudo e le braccia (oggi abraste) erano ripiegate verso l'alto con le mani alla altezza delle spalle, su cui poggiano due figurette (alte m. 0,27) anch'esse frontali e che ripetono per posa e abbigliamento la figura maggiore. Esse sorreggono al di sopra delle loro teste una ghirlanda di fiori che, inarcandosi leggermente chiude il gruppo in una sorta di nicchia. La figurazione è unica nel suo genere e di significato poco chiaro, citerò comunque le varie interpretazioni che se ne sono date.

Prima di tutto debbo segnalare che il Babelon, nel già citato catalogo, scrive che ciò che rende unica la figura è il fatto che sulle spalle, al nascimento delle braccia, si trovano due statuette « che rimpiazzano le braccia ». Come ho detto precedentemente, a mio giudizio, le due figurette che ripetono quella maggiore non « rimpiazzano » le braccia di essa ma « sono sorrette » dalle braccia le quali, piegate secondo l'atteggiamento solito nelle figure di telamoni, sono oggi abraste.

Quanto al personaggio rappresentato il Babelon, per la muscolosità della figura e per la testa chiomata e barbata, dice che si potrebbe pensare ad Hercules-Melqart, ma suggerisce anche un'identificazione con Nettuno o meglio con Eshmun-Aesculapius, per le somiglianze della testa con quella di una statua, pure del Museo Lavigerie (cfr. tav. V, 3 dell'opera citata) identificata con Esculapio. Se è vero che la tipologia del capo dalle lunghe chiome e dalla barba elaborata fa pensare piuttosto a divinità quali Nettuno, Esculapio, Saturno, Giove, che non ad Ercole in cui, specie i capelli, sono generalmente molto più corti, la fronte meno turrata, la barba più corta e non così trattata, è certo che l'eccezionale muscolosità del corpo farebbe propendere per lui. D'altra parte la posizione, l'accentuata poderosità della muscolatura, l'abbigliamento del personaggio non sembrano convenire alle divinità maggiori di cui si è fatto cenno; mi sembra peraltro che il più preciso richiamo iconografico di questa figura sia ai telamoni o atlanti tanto frequenti in funzione portante, o semplicemente decorativa, nell'arte romana. Assai significativo, per la presenza del gonnellino a scaglie embricate (che probabilmente rappresenta la stilizzazione di una veste di pelle villosa) è il confronto con alcuni dei telamoni in terracotta che sostengono la cornice del tepidarium delle terme del foro a Pompei. La veste villosa può convenire al telamone, all'atlante, che per la sua forza e la sua figura gigantesca ha qualcosa di ferino. Quanto alla foggia del « gonnellino », per restare in ambiente punico, potremmo citare, ad esempio, il torso di statua virile

in pietra, forse raffigurante un sacerdote, rinvenuto a Mozia¹³ nella quale restano sul fianco destro tracce di striature che potrebbero essere qualche indizio di una identità di materia oltre che di foggia, dell'indumento (è peraltro probabile che si tratti piuttosto di pieghe di una stoffa sottile).

Per quanto attiene a figure in funzione di telamoni ricorderò, ad esempio, la loro quasi costante presenza nella complessa decorazione delle stele di La Ghorfa, in atto di sorreggere il piano su cui, all'interno del tempio, poggia la figura della divinità o del fedele (a seconda che si accetti l'una o l'altra interpretazione data dagli studiosi). Non che si possano confrontare le figure schiacciate e quasi adipose (per la schematica accentuazione dei petti e dei fianchi quasi dilatati sotto il peso), con la figura prestante della colonna cartaginese, né gli atlanti delle stele sono barbuti (potrebbe questo far pensare ad esseri femminili?), ma le ho citate per dimostrare che l'iconografia dell'atlante non è ignota all'arte dell'Africa Romana.¹⁴ Del resto ritroviamo gli atlanti anche in stele dedicate a Saturno¹⁵ sebbene qui talora gli atlanti siano giganti anguipedi; peraltro le figurette hanno sempre una funzione portante nella tettonica della stele e, secondo il Leglay, pare abbiano il significato simbolico di geni ctoni e della fertilità.

Quale sia il significato della figura della colonna che si triplica attraverso la ripetizione nelle due figurine che le poggiano sulle spalle, non saprei, né ci danno una chiave sicura le stele della Ghorfa o quelle di varia provenienza dedicate a Saturno, in cui tornano sì gli atlanti o telamoni (talora anguipedi), ma in tutt'altra collocazione in posizione di minor rilievo. Non è mio intento dilungarmi nella ricerca di una identificazione e di un simbolismo, solo vorrei sottolineare che la composizione sembra voler accentuare in certo senso la funzione « portante » del prototipo: la grande figura di telamone che sorregge i due telamoni minori fatti a sua immagine, i quali a loro volta sorreggono l'aerea ghirlanda di fronde e fiori che corona, come in un'edicola, il gruppo. Si potrebbe solo osservare che tanta forza pare superflua per sorreggere un arco di foglie! Forse ci avrebbe potuto aiutare nella

¹³ P. MINGAZZINI, *La statua fenicia di Marsala*, in *BArte*, 1933, pp. 505-509.

¹⁴ C. G. PICARD, *Catalogue du Musée Alaoui* (n. s. *Collections Puniques*, I), Tunis s. d., tav. CIII, Cb 966; CIV, Cb 968; CVII, Cb 972, Cb 973.

¹⁵ M. LEGLAY, *Saturne Africain, Monuments*, I, Paris 1961, p. 224, n. 2 tav. VIII, 1; p. 225, n. 3, tav. VIII, 2; p. 226, n. 6, tav. VIII, 5; p. 240, n. 1; vol. II, p. 86, n. 10; p. 87, n. 13, tav. XXIII, 2; p. 109, n. 110; p. 110, n. 116; p. 117, n. 1, tav. XXV, 1 qui i due atlanti anguipedi hanno un gonnellino; nella stele pure da Lambafundi (*ibid.*, n. 2, tav. XXV, 2) gli atlanti non sono anguipedi ed hanno il gonnellino; p. 118, n. 3, tav. XXV, 3; p. 157, n. 85.

interpretazione il sapere da quale monumento la colonna proveniva: per ora possiamo dire soltanto che figure di telamoni entrano nel repertorio figurativo di stele legate a culti di derivazione punica, anche se, tipologicamente, si riconnettono all'iconografia fissata dall'arte greco-romana.

Per ritornare al nostro tema diremo che è interessante trovare nell'Africa romana ben due esempi di colonne decorate con figure di divinità in rilievo, e noteremo che tali due esemplari, sia per essere la rappresentazione contenuta entro il volume geometrico del fusto della colonna e per essere, in un certo senso, circoscritta da una edicola (l'arco di fronde sorrette dai piccoli atlanti arieggia ad un'edicola), si avvicinano molto più alla colonna di Ostia che non a quelle di Tomis e di Perge, ove le figure aggettano isolate dal piano del fusto, meglio conservando, come vedemmo, il carattere del prototipo da cui derivavano: la statua su mensola aggettante dalla colonna.

Prova ulteriore di una certa diffusione in Africa settentrionale delle colonne con un rilievo potrebbe essere anche l'iscrizione rinvenuta ad Henschir Sidi Khalifa (*CIL*, VIII, Suppl., 16411) relativa ad un tempio della *Caelestis*, edificato dai coloni di un *fundus* del luogo, in onore di un imperatore il cui nome è eraso — forse Massimino — e della *domus divina*. In essa i coloni specificano di aver costruito il tempio *cum columnis ornatis*.

Ricordando che la colonna di Mactar viene appunto dal tempio di Liber Pater si potrebbe pensare che simili a quella per tipo e disposizione di decorazione fossero le « colonne ornate » del tempio della *Caelestis* cui fa riferimento l'iscrizione. È una possibilità, non una certezza, dato che l'ornamento avrebbe potuto essere di altra forma ed aspetto che non quello delle colonne in questione, comunque è interessante tenere presente anche questa iscrizione per giudicare del favore che il tipo di colonna di cui ci stiamo occupando ebbe in Africa.

Se dall'Africa abbiamo più esemplari conservati, i rinvenimenti di Ostia, di Tomis, di Perge dimostrano un'ampia area di diffusione del costume della colonna ornata di un rilievo; probabilmente essa aveva incontrato il gusto più di quanto gli esempi pervenutici possano farci supporre. Favore che continua anche oltre l'epoca cui si possono datare gli esemplari sin qui ricordati e di cui sono un esempio celeberrimo le colonne gemelle in porfido della Biblioteca Vaticana con i gruppi dei Tetrarchi e i non meno celebri Tetrarchi di Venezia anche essi, come dimostra la curvatura del piano di fondo, originariamente adornanti colonne.

Per i gruppi Tetrarchici, quasi a tutto tondo, aggettanti dal piano del fusto e poggianti su mensola, si può dire che essi sono molto più

vicini, come impostazione, alla statua su mensola sporgente dalla colonna che, come più volte ho ripetuto, è all'origine di questi monumenti. E tale vicinanza non è solo nella forma del monumento, ma anche nel soggetto: tanto qui che a Palmira, il ritratto del dinasta.

Ai fini del nostro assunto non interessa entrare nella dibattuta questione dell'identificazione dei personaggi rappresentati nei gruppi di Roma e di Venezia;¹⁶ più interessante sarebbe stabilire con certezza la provenienza dei monumenti: per quelli della Biblioteca Vaticana pare probabile la provenienza da Roma stessa, ben più discussa (tra Acri e Costantinopoli) quella dei gruppi veneziani. Comunque gli uni e gli altri risalgono, dal punto di vista del tipo monumentale, ad una fonte che è senza dubbio orientale.

Legate ai monumenti tetrarchici per preziosità del materiale e per datazione in quanto, sebbene rechino in forte rilievo i busti di Nerva e di Traiano, sono datate al IV secolo, sono anche le due colonne porferee conservate al Louvre,¹⁷ indice con quelle sin qui ricordate di un rinascite favore per le immagini imperiali rappresentate in rilievo su colonne.

Nella stessa scia dei gruppi tetrarchici la colonnina d'altare o di ciborio venuta in luce nelle catacombe di Domitilla e probabilmente proveniente dalla basilica dei SS. Nereo ed Achilleo. Su di essa è rappresentata in forte rilievo appunto la scena del martirio di S. Achilleo, come specifica l'iscrizione col nome del santo al di sopra del gruppo composto di due persone e sormontato dalla croce e dalla corona del martirio.¹⁸

In questa colonnina di un monumento cristiano perdura la tradizione di età pagana e compaiono gli stessi elementi che abbiamo riscontrato nelle colonne di Ostia e di Mactar — rilievo ed iscrizione — mentre in quelle di Tomis, Perge e Cartagine o in quelle Tetrarchiche (almeno le Vaticane) è presente soltanto il rilievo.

Potremmo dire del resto che il motivo continua ancora a lungo nel tempo se vogliamo considerare come epigoni di questa antica tradizione le figure di santi che si affossano o emergono dal fusto delle colonnine che adornano i portali delle chiese gotiche.

¹⁶ DELBRUECK, *Antike Porphywerke*, Berlin-Leipzig 1932, pp. 84 e 91, tavv. 31-37, figg. 31-34. Per un riassunto della questione e la bibliografia più recente rimando alla voce *Tetrarchi* (F. Zevi) dell'*EAA*.

¹⁷ Il DELBRUECK (*op. cit.*, p. 52, tav. 9) le colloca nel II secolo, ma la critica più recente tende a datarle più tardi (cfr. M. L. LUCCI, *Il porfido nell'antichità*, in *AC*, XVI, 1964, p. 247 s.).

¹⁸ O. MARUGGI, *Roma sotterranea e Cristiana*, N. S., *Monumenti del Cimitero di Domitilla sull'Ardeatina*, Roma 1909-1914; *EAA*, s. v. *Catacombe*, p. 426, fig. 602.

Sarebbe interessante determinare con sicurezza dove comparve per la prima volta la colonna decorata da un rilievo, fosse esso ritratto di un personaggio o immagine divina: probabilmente il luogo di nascita è l'oriente asiatico, ove sono diffuse anche le colonne con mensole sorreggenti statue. Quanto al periodo direi che si tratti di un prodotto di età romana, dato anche che tutti di età romana, e spesso abbastanza tarda, sono gli esemplari pervenutici. Certo che esso trovò favore sia in Italia sia in Africa settentrionale, come sempre aperta alle correnti culturali ed artistiche che venivano sia dall'Oriente sia da Roma.